«SAPER LEGGERE IL LIBRO DEL MONDO». POTERE E GIUSTIZIA NELLA POETICA DI FABRIZIO DE ANDRÉ*

di Alice Stevanato**

Sommario. 1. Il diritto costituzionale nei «vicoli» della poetica dell'autore genovese. – 2. Il potere nel «pensiero politico» di De André e il paradigma delle democrazie illiberali, da *Smisurata preghiera* a *Sogno numero due*: il caso di Polonia e Ungheria. – 3. L'«urgenza di potere» dell'impiegato (*Il ballo mascherato* e *Sogno numero due*). – 4. *(Segue)* … e del giudice (*Un giudice* e *Il Gorilla*). – 5. I giudici e la giustizia nei testi di Fabrizio De André e spunti conclusivi.

1. Il diritto costituzionale nei «vicoli» della poetica dell'autore genovese. Con uno sguardo consapevole e lucido sulla realtà e sulla vita, nel corso della sua esistenza, interrotta troppo presto, Fabrizio De André ha saputo «leggere il libro del mondo, con parole cangianti e nessuna scrittura»[1] – per utilizzare i versi di uno dei suoi testi più intimi e maturi – con il vantaggio, proprio dei poeti, scrittori e cantautori, di poter disporre della libertà nell'uso delle parole. Il giurista, che non ha questo stesso privilegio, può raccogliere le numerose suggestioni rispetto a quello spazio musicale – la cui complessità e contraddizione culturale, politica e sociale è stata abitata così bene dalla poetica del cantautore genovese – per provare a svolgere qualche considerazione giuridica sui temi trattati nelle sue canzoni. Il merito di De André diventa così la fortuna del giurista[2], anche costituzionalista, che ha quindi l'opportunità di confrontarsi con importanti argomenti e sfide attuali del nostro tempo; infatti, oltre al potere, alla giustizia e alla funzione del giudicare – che saranno oggetto delle pagine che

---

* *Sottoposto a referaggio*. Il lavoro trae spunto dall'intervento reso in occasione del III Seminario annuale dell'Associazione di diritto pubblico comparato ed europeo *Tradizioni giuridiche e musica. Momenti e snodi di una possibile interazione*, tenutosi presso l'Università degli Studi dell'Insubria il 12-13 giugno 2025 ed ai cui Atti, a cura di Giorgio Grasso, Rolando Tarchi e Luigi Testa, per i tipi dell'Editoriale Scientifica di Napoli, è destinato.

** Contrattista di ricerca in diritto costituzionale e pubblico – Università di Bergamo.

[1] F. De André, *Khorakhanè (a forza di essere vento)*, brano tratto dall'album *Anime salve* (1996) e scritto insieme a Ivano Fossati.

[2] La poetica di De André è stata indagata dalla scienza giuridica in molte occasioni e sotto diverse prospettive. A tal riguardo, per un inquadramento di carattere tematico, si veda il lavoro monografico, di taglio divulgativo, di R. Caruso, *Alla stazione successiva. La giustizia ascoltando De André*, Milano, 2023, ma anche, *ex multis*, G. Losappio, Faber iustitia ne pereat mundus. *La giustizia penale secondo De André,* in *Sistema penale*, 11, 2023, 1-17, M. Patarnello, *Non ci sono poteri buoni: Fabrizio De André e il potere giudiziario*, in *Questione Giustizia*, 12 luglio 2025 e G. Flora, *"Della tutela dei diritti e della difesa degli ultimi" (nell'opera di Fabrizio De André)*, in *Discrimen*, 8 luglio 2019. I testi di Fabrizio De André hanno ispirato altre riflessioni, riguardanti svariati argomenti, come, per esempio, G. Cocco, *In direzione ostinata e contraria: spunti in tema di diritto alla salute ed immigrazione*, in R. Balduzzi (a cura di), *Sistemi costituzionali, diritto alla salute e organizzazione sanitaria. Spunti e materiali per l'analisi comparata*, Bologna, 2009, 85-108, M. Ruotolo, *In direzione ostinata e contraria. 9 interventi*, Napoli, 2025, R. Ibrido, "*In direzione ostinata e contraria". La risposta della Corte costituzionale alla dottrina della sindacabilità dei regolamenti parlamentari*, in *Rivista AIC*, 3, 2014, 1-18.

seguono – Egli affronta altre questioni di rilievo costituzionalistico, mostrando l'abilità di cogliere la molteplicità del reale, senza ridurlo né appiattirlo, astrattamente, in categorie predefinite.

Nel corso della sua carriera artistica, l'autore ha raccontato le vicende di donne e uomini esclusi e lasciati ai margini, potendo in questo modo riflettere sul tema della discriminazione, sul principio personalistico e sul valore della persona umana (art. 2 Cost.), nonché sul principio di uguaglianza, soprattutto sostanziale (art. 3, c. 2, Cost.).

Nel brano *Khorakhanè (a forza di essere vento)*, per esempio, De André racconta la storia di un popolo rom musulmano, proveniente dai Balcani, appunto i Khorakhanè, "i lettori del Corano", esclusi dalla storia ufficiale e costretti a vivere in condizioni di nomadismo, povertà ed emarginazione, fino allo sterminio nei campi nazisti; il popolo rom è paragonato al vento, sempre in movimento, privo di una terra stabile, ma capace di resistere. Così facendo, il brano diventa un atto di memoria collettiva e di solidarietà verso una comunità dimenticata, ma non solo: il testo ripercorre molti profili del diritto internazionale, europeo e costituzionale, quali lo *status* di apolidia e, più in generale, la condizione giuridica dello straniero e il diritto di asilo costituzionale (art. 10, c. 2 e 3, Cost.), argomenti sui quali non ci si soffermerà, peraltro, in questo contributo.

In *Princesa*[3], De André narra la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una donna trans, cresciuta in un ambiente povero e violento nelle periferie brasiliane, fra umiliazioni e persecuzioni. Per affermare la propria identità, la donna si è allontanata dal Brasile, ma, anche in Italia, è stata costretta a vivere tra prostituzione e carcere. Il brano si rivela un manifesto forte e orgoglioso di un percorso di emancipazione dall'emarginazione e dal degrado economico e sociale, di affermazione di sé, della propria identità e dignità, figurativamente rappresentato dal passaggio in cui si canta «[c]he Fernandinho mi è morto in grembo/ Fernanda è una bambola di seta/ sono le braci di un'unica stella/ che squilla di luce e di nome Princesa» e da un definitivo riscatto, che culmina con l'ultima parola del testo, «viver».

Invero, il tema della prostituzione e dell'emancipazione femminile era stato già affrontato, trent'anni prima, almeno in *Via del Campo*[4], ove si narrano le vicende umane che si sviluppano nei pressi di una conosciuta strada del centro storico di Genova abitata anche da prostitute e persone emarginate, e in *Bocca di rosa*[5], senza dubbio uno dei testi più rappresentativi del poeta, con il quale lo stesso si avvicina, in qualche modo, al «terreno» della giustizia[6], collocandosi sul «confine» fra morale e legge; in quelle pagine – che raccontano la storia di una donna libera e di un'esistenza vissuta senza ipocrisie – l'autore critica il moralismo e difende il valore sacro della libertà rispetto ai pregiudizi della società.

Dopo aver collocato sinteticamente, in questo paragrafo introduttivo, la poetica del cantautore genovese nel quadro del diritto costituzionale italiano, queste brevi note intendono sviluppare tre distinti e interdipendenti profili di indagine, a partire dallo studio di alcuni brani di Fabrizio De André.

Anzitutto, nel paragrafo 2, si prenderà in esame, in una prospettiva dinamica, il potere politico, nella definizione giuridico-costituzionale dei suoi confini[7] rispetto, soprattutto, al potere giudiziario; assecondando, in qualche misura, i timori del cantautore genovese, tale analisi sarà condotta attraverso una riflessione che – come il negativo di una vecchia fotografia – coinvolgerà soprattutto le possibili degenerazioni dell'esercizio del potere, come è il caso delle democrazie illiberali.

---

[3] F. De André, *Princesa*, brano tratto dall'album *Anime salve* (1996), scritto insieme a Ivano Fossati.
[4] F. De André, *Via del Campo*, singolo confluito nell'album *Volume I* (1967).
[5] F. De André, *Bocca di rosa*, singolo confluito nell'album *Volume I* (1967).
[6] Così secondo la ricostruzione di R. Caruso, *Alla stazione successiva,* cit., 292.
[7] M. Luciani, *Ogni cosa al suo posto. Restaurare l'ordine costituzionale dei poteri*, Milano, 2023, 66.

Successivamente, nei paragrafi 3 e 4, verrà indagata l'ipotesi di una rivendicazione del potere da parte dell'individuo, quale istinto di dominio e di prevaricazione, che può realizzarsi tanto nel rovesciamento dell'ordine costituito (*Il ballo mascherato* e, ancora, *Sogno numero due*), quanto in un uso distorto della funzione del giudicare (*Un giudice* e *Il Gorilla*).
Infine, nel paragrafo 5, dopo aver orientato definitivamente lo sguardo verso la figura del giudice-persona, la parte conclusiva di questo contributo intende tratteggiare l'idealtipo di giudice (e quindi di giustizia) delineato da Fabrizio De André, nel quale lo *ius dicere* si realizza non come esercizio di un potere, ma come espressione di una funzione e di una responsabilità sociale.

2. Il potere nel «pensiero politico» di De André e il paradigma delle democrazie illiberali, da Smisurata preghiera *a* Sogno numero due*: il caso di Polonia e Ungheria.*

In merito all'organizzazione costituzionale dello Stato e al rapporto fra i rispettivi poteri, in *Smisurata preghiera*[8] – testo conclusivo dell'ultimo album di De André, *Anime salve*, uscito nel 1996 e considerato il suo testamento spirituale[9] – il grande cantautore genovese riflette sul significato del principio maggioritario nei sistemi democratici e sul pericolo di mettere «in ostaggio» le minoranze e i loro diritti. L'autore denuncia il potere della maggioranza, che «alta sui naufragi/ dai belvedere delle torri» è lontana dalla vita delle persone, incapace di rispondere ai loro bisogni e di tutelarne i relativi diritti individuali, in quanto «china e distante sugli elementi del disastro/ dalle cose che accadono al di sopra delle parole», «[c]ome una malattia/ come una sfortuna/ come un'anestesia/ come un'abitudine». In questo senso, De André, sempre dalla parte degli "ultimi", auspica un riequilibrio fra le forze in campo e una giustizia sociale più equa, che ritiene, amaramente, «[c]ome una svista/ come una distrazione», ma anche, in senso prescrittivo, come «un dovere» dello Stato. Rispetto all'idea del limite quale condizione legittimante l'esercizio del potere, torna alla mente quanto ricordava Massimo Luciani in un contributo ormai risalente, nel quale il futuro giudice costituzionale osservava come «il costituzionalismo definisce, una volta per tutte, la propria volontà di scienza della *fondazione del potere legittimo*, ma, una volta che è entrato nel suo dominio, il potere non può più sfuggire al costituzionalismo, che si struttura – conseguentemente – anche come scienza della *limitazione del potere*»[10].
L'«urgenza di potere»[11], che De André attribuisce inizialmente all'impiegato nel brano *Sogno numero due*, come si vedrà più avanti nel paragrafo 3, si trasmette, nella seconda parte del testo, «come una malattia»[12], ovvero un «virus»[13] contagioso, all'ordinamento statuale, spingendolo verso scenari di «regressione costituzionale»[14]. Nello specifico, il passaggio «[a]scolta,/ una volta un giudice come me/ giudicò chi gli aveva dettato la legge:/ prima cambiarono il giudice/ e subito dopo/ la legge» evoca il concetto di democrazie illiberali, ovvero, secondo la conosciuta definizione di Fareed Zakaria coniata nel 1997, quei «*[d]emocratically elected regimes, often ones that have been reelected or reaffirmed through referenda*»[15] *e che «are routinely ignoring*

[8] F. De André, *Smisurata preghiera*, brano tratto dall'album *Anime salve* (1996), scritto insieme a Ivano Fossati e liberamente ispirato all'antologia poetica di Alvaro Mutis, *Summa di Maqroll. Il gabbiere.*
[9] R. Caruso, *Alla stazione successiva*, cit., 265.
[10] M. Luciani, *Costituzionalismo irenico e costituzionalismo polemico,* in *Giurisprudenza costituzionale*, 4, 2006, 1650, corsivi aggiunti.
[11] F. De André, *Sogno numero due*, brano contenuto nell'album *Storia di un impiegato* (1971).
[12] Per riprendere ancora l'espressione del cantautore in *Smisurata preghiera.*
[13] L'espressione evocativa, riferita al fenomeno delle democrazie illiberali, è di F. Zakaria, *The Rise of Illiberal Democracy*, in *Foreign Affairs*, vol. 76, 1997, 42, di cui si viene a parlare nel testo.
[14] L'espressione è ripresa dallo stesso titolo di C. Bassu, *Libertà fondamentali e regressione costituzionale. Perché i diritti non sono conquiste irreversibili*, Bologna, 2025.
[15] F. Zakaria, *The Rise of Illiberal Democracy*, cit., 22.

constitutional limits on their power and depriving their citizens of basic rights and freedoms»[16]; nelle democrazie illiberali il rapporto fra i due «fuochi» del costituzionalismo risulta profondamente sbilanciato, anche in modo marcato: il principio maggioritario viene eccessivamente enfatizzato, mentre la tutela dei diritti delle minoranze risulta del tutto ridimensionata.

In Europa, il paradigma delle democrazie illiberali è stato solitamente imputato alla Polonia[17] e all'Ungheria[18], Stati membri dell'Unione europea dal 2004 e considerati negli anni Novanta paesi «apripista» per l'importazione degli standard europei[19], necessari per la transizione costituzionale[20], la cui resistenza dopo i fatti del 1989 è stata rievocata anche da De André in *Khorakhanè (a forza di essere vento)*[21]. Per quanto costituiscano sistemi costituzionali differenti, anche da un punto di vista strutturale – per estensione, densità di popolazione, identità culturale e religiosa, ma anche per la forma di governo adottata – essi sono paesi che si prestano ad essere comunque analizzati congiuntamente, almeno ai fini del ragionamento che si sta conducendo, in quanto mostrano elementi sintomatici di degenerazione illiberale dei rispettivi ordinamenti costituzionali, a partire dalle vittorie elettorali del partito Diritto e Giustizia (Prawo i Sprawiedliwosc – PiS) in Polonia del 2015 e del partito Fidesz in Ungheria nel 2010[22].

In tale contesto e nella prospettiva di indagine presa in esame, tra i possibili sviluppi[23] che tali ordinamenti costituzionali possono concretamente realizzare rilevano senz'altro due questioni fondamentali: da una parte, il tentativo della maggioranza parlamentare di

[16] *Ibidem*. In generale, sulle democrazie illiberali e sulle democrature, anche al di fuori del contesto europeo, si veda la recente ricostruzione di C. Bassu, *Libertà fondamentali e regressione costituzionale,* cit., 21-33.

[17] F. Sawicki, *La Polonia dinanzi alla Corte di Giustizia dell'Unione europea. La via giudiziaria come possibile soluzione alle minacce per lo stato di diritto*, in *Osservatorio costituzionale AIC*, 3, 2019, 11-30, Id., *Gli interrogativi circa la degenerazione in una 'democrazia illiberale'*, in *Nomos*, 1, 2016, 1-17.

[18] Oltre che rivendicato politicamente. Basti pensare al discorso dell'allora Primo Ministro Orban, tenutosi a luglio 2015 presso l'Università rumena di Băile Tuşnad, il quale ha precisato il proposito politico di costituire una democrazia illiberale in Ungheria, affermando «il nuovo Stato che noi stiamo edificando in Ungheria è uno Stato illiberale, uno Stato non liberale, il quale non respinge i principi fondamentali del liberalismo come la libertà e i pochi altri che potrei elencare, ma non fa di questa ideologia l'elemento centrale dell'organizzazione statale», a cui fa cenno, tra gli altri, anche A. D'Atena, *Democrazia illiberale e democrazia diretta nell'era digitale*, in *Rivista* AIC, 2, 2019, 584.

[19] Il riferimento è di A. Di Gregorio, *Il costituzionalismo "malato" in Ungheria e Polonia*, in A. Di Gregorio (a cura di), *Trattato di diritto pubblico comparato. I sistemi costituzionali dei paesi dell'Europa centro-orientale, baltica e balcanica*, Padova, 2019, 36.

[20] Ne dà conto G. Delledonne, *Ungheria e Polonia: punte avanzate del dibattito sulle democrazie illiberali all'interno dell'Unione Europea*, in *DPCE online*, 3, 2020, 4000.

[21] F. De André, *Khorakhanè (a forza di essere vento)*, cit. «I figli cadevano dal calendario/ Jugoslavia, Polonia, Ungheria/ I soldati prendevano tutti/ E tutti buttavano via/ E poi Mirka a San Giorgio di maggio/ Tra le fiamme dei fiori, a ridere e a bere/ E un sollievo di lacrime a invadere gli occhi/ E dagli occhi cadere».

[22] In Polonia il partito PiS è tuttora al governo; in Ungheria, invece, le elezioni politiche del 12 aprile 2026 sono state vinte da Peter Magyar, dal 2024 leader di Tisza, il principale partito di opposizione a Fidesz, aprendo inediti scenari di cui si farà un breve cenno nel testo.

[23] Il concetto di democrazia illiberale, così come i relativi sviluppi concreti, sono stati oggetto di diversi studi scientifici; ai fini di questo contributo, basti un rimando a M.A. Orlandi, *La «democrazia illiberale». Ungheria e Polonia a confronto*, in *Diritto pubblico, comparato ed europeo*, 2, 2019, 167-216, A. D'Atena, *Democrazia illiberale e democrazia diretta nell'era digitale*, cit., G. Delledonne, *Ungheria e Polonia*, cit., G. Grasso, *Démocratie (libérale) contre démocratie non libérale: le cas des partis politiques européens et du respect des valeurs sur lesquelles se fonde l'Union européenne*, in *Constitutions*, 2018, 479-492, G. Milani, *Parlamento e parlamentarismo nella democrazia illiberale: l'esperienza ungherese*, in *DPCE online*, 4, 2019, 2917-2934 e R. Balduzzi, *Politica e magistratura. Lezioni ad uso degli studenti del corso di Diritto pubblico comparato*, Milano, 2021, 125-137.

«catturare» le Corti costituzionali[24] e, dall'altra, l'esautoramento delle funzioni della magistratura e la sottoposizione del potere giudiziario a quello politico, quali manifestazioni evidenti dello squilibrio fra i poteri dello Stato. Invero, il passaggio del cantautore genovese appena evocato («una volta un giudice come me/ giudicò chi gli aveva dettato la legge») potrebbe alludere sia all'indipendenza della magistratura – principio che, rispetto all'ordinamento italiano, è sancito nell'art. 104 Cost. – sia a quella di una Corte costituzionale, se con il termine «giudice» s'intende, come pare plausibile, il giudice comune o, in alternativa, l'organo di giustizia costituzionale.

A partire dalle elezioni del 2015, che hanno definitivamente consacrato il PiS, assicurandogli la maggioranza assoluta in Parlamento, la Polonia è stata attraversata da una profonda trasformazione della composizione del Tribunale costituzionale (TC), accompagnata dall'introduzione di nuove regole relative al suo funzionamento. Tali modifiche, rese possibili anche dall'approvazione di alcune leggi organiche che hanno ridotto le competenze del Tribunale costituzionale, irrigidito le procedure interne e aumentato le maggioranze richieste per deliberare[25], hanno determinato un pervasivo condizionamento da parte della maggioranza parlamentare[26], che ha finanche imposto al TC tre giudici eletti in modo irregolare[27]. Inoltre, a minare l'indipendenza dell'organo costituzionale si pone anche la facoltà del Presidente della Repubblica, non prevista dal testo costituzionale, di poter nominare il Presidente *ad interim* dell'organo senza nemmeno consultare i membri del Tribunale costituzionale[28].

In Ungheria, la vittoria elettorale del 2010 della coalizione sovranista composta dall'Unione civica ungherese (Fidesz) e dal Partito popolare cristiano e democratico (KDNP), favorita dalla diffusa insoddisfazione nei confronti della gestione della crisi economica e finanziaria del 2008 da parte del governo socialista, ha garantito alla coalizione la maggioranza qualificata dei due terzi dei seggi, poi sostanzialmente riconfermata nelle successive tornate elettorali del 2014, 2018 e 2022. In questo contesto politico, nel 2011 è stata approvata rapidamente una nuova Costituzione (denominata Legge fondamentale)[29] e, negli anni a seguire, sono entrate in vigore numerosissime leggi organiche (le cc.dd. «leggi cardinali», approvate con la maggioranza dei due terzi dei votanti) aventi ad oggetto, oltre all'esercizio dei diritti, anche l'organizzazione strutturale e funzionale degli organi costituzionali[30]. Nello specifico, tutti i membri della Corte costituzionale (la cui composizione è di sola elezione parlamentare) sono ora di diretta designazione del partito di maggioranza, la durata del mandato è stata modificata da nove a dodici anni e il loro numero è stato ampliato da undici a quindici; inoltre, il Presidente della Corte costituzionale, precedentemente eletto per tre anni dal *plenum*, dal

[24] L'espressione è ripresa, proprio con riguardo a Polonia e Ungheria, da G. Delledonne, "*Cattura" delle corti costituzionali e designazione dei loro componenti: un quadro comparato*, in *ENACTING policy paper Series*, 1, 2022, 1-16.
[25] Per un approfondimento di questo passaggio si veda M.A. Orlandi, *La «democrazia illiberale»*, cit., 178-188.
[26] Ne danno conto anche R. Balduzzi, *Politica e magistratura*, cit., 135 e M.A. Orlandi, *La «democrazia illiberale»*, cit., 185.
[27] A tal riguardo si è espressa la Corte di Giustizia dell'UE nella causa *Commissione c. Repubblica di Polonia* (C-448/23) con la sentenza del 18 dicembre 2025.
[28] M.A. Orlandi, *La «democrazia illiberale»*, cit., 186.
[29] Secondo G. Delledonne, *Ungheria e Polonia*, cit., 4006, la Costituzione ungherese del 2011 «si trasforma in uno strumento di legittimazione del potere autoritario».
[30] Come ricostruisce in modo efficace M.A. Orlandi, *La «democrazia illiberale»*, cit., 176-177, il Governo Orban ha progressivamente ridimensionato le funzioni e il ruolo stesso del Parlamento, pur potendo contare su un'amplissima maggioranza in sede parlamentare (per es. attraverso l'abolizione della seconda lettura per l'approvazione delle leggi).

2011 viene designato dallo stesso Parlamento per l'intera durata del suo mandato[31]. Sempre con riferimento alla deriva illiberale del sistema ungherese, deve annotarsi la rimodulazione delle vie di accesso alla Corte costituzionale (attraverso anche l'eliminazione dell'*actio popularis*) nonché, soprattutto, il divieto rivolto alla Corte costituzionale di richiamare la propria giurisprudenza anteriore alla nuova Legge fondamentale, pregiudicando in questo modo sia l'indipendenza dell'organo nella costruzione del parametro di giudizio sia gli standard minimi nella tutela dei diritti[32].

Come è stato annotato in dottrina, «imbrigliati gli organi di giustizia costituzionali, è stato agevole per i Governi a guida Fidesz e PiS assoggettare al controllo politico anche la magistratura»[33]. A tal riguardo deve notarsi che le normative approvate in Polonia[34] e in Ungheria[35] sul pensionamento anticipato dei giudici e la relativa autorizzazione politica – del Ministero della giustizia o del Presidente della Repubblica – per l'eventuale proroga di esercizio della funzione giurisdizionale, sono state censurate dalla Corte di Giustizia dell'UE, la quale è intervenuta anche, più in generale, a salvaguardia del primato del diritto dell'Unione europea e dell'identità dei valori europei (art. 2 TUE), a tutela dell'indipendenza della magistratura – altresì censurando le normative riguardanti i rispettivi organi di autogoverno – e della terzietà del giudice rispetto alle parti processuali.

Le vicende solo sommariamente descritte in questo paragrafo dimostrano il significato suggerito dal cantautore genovese, di un potere politico che prima cambia il giudice e poi la legge, compresa quella che detta le regole sulla costituzione e sull'indipendenza di quel giudice. Il possibile epilogo di un tale sistema illiberale trova un richiamo anche nel brano *La domenica delle salme* – invero concepito in un contesto politico diverso da quello descritto nelle pagine che precedono – nella parte in cui De André canta «La domenica delle salme/ Nessuno si fece male/ Tutti a seguire il feretro/ Del defunto ideale./ La domenica delle salme/ Fu una domenica come tante/ Il giorno dopo c'erano i segni/ Di una pace terrificante»[36].

Con riguardo al contesto magiaro, sarà interessante monitorare se e come – rispetto ai profili analizzati in questo lavoro – potranno maturare differenti equilibri fra i poteri dello Stato, a seguito della recente vittoria di Peter Magyar, diventato Primo Ministro il 9 maggio 2026, dopo essere riuscito a raggiungere, nelle elezioni del 12 aprile 2026, la maggioranza necessaria in Parlamento per promuovere revisioni al testo costituzionale e per approvare leggi cardinali, che potrebbero invertire la «rotta illiberale» del paese degli ultimi quindici anni; ovviamente, tutto dipenderà dall'effettiva capacità di tale nuovo assetto di avviare un riassestamento in senso pluralistico e maggiormente conforme ai principi dello Stato di diritto, nonché un diverso posizionamento dell'Ungheria nel quadro europeo[37].

---

[31] Ne danno conto, fra i tanti, G. Delledonne, *"Cattura" delle corti costituzionali e designazione dei loro componenti*, cit., 7 e G. Milani, *Parlamento e parlamentarismo nella democrazia illiberale*, cit., 2921-2922.

[32] M.A. Orlandi, *La «democrazia illiberale»*, cit., 181-182.

[33] M.A. Orlandi, *La «democrazia illiberale»*, cit., 188.

[34] CGUE, *Commissione c. Repubblica di Polonia* (C-618/18 e C-192/18). Per tutti si veda, M. Ferrara, *Commissione europea contro Polonia, atto secondo. La Corte di giustizia ancora a difesa dell'indipendenza dei magistrati polacchi e della Rule of Law*, in *DPCE online*, 1, 2020, 899-906.

[35] CGUE, *Commissione c. Ungheria*, C-286/12.

[36] F. De André, *La domenica delle salme*, brano tratto dall'album *Nuvole* (1990).

[37] Le recenti elezioni in Ungheria e le possibili prospettive future sul sistema istituzionale magiaro sono divenute già oggetto di alcune riflessioni dottrinali. Per un primo spunto si vedano gli articoli pubblicati sul blog Verfassungsblog, accessibili al seguente link: *Verfassungsblog.de/category/debates/on-law-and-politics-in-the-hungarian-transition-debates/*.

3. L'«urgenza di potere» dell'impiegato (Il ballo mascherato e Sogno numero due). Alla luce di quanto appena ricostruito e muovendo da una prospettiva almeno apparentemente lontana da quella anarchica comunemente attribuita al cantautore, il pensiero politico di De André può considerarsi non così distante dall'idea secondo cui il costituzionalismo fondi una dottrina politico-giuridica ineliminabile[38], necessaria anche per sintetizzare le spinte riformatrici contemporanee che incidono sui poteri dello Stato e che destabilizzano gli equilibri costituzionali. Questa contaminazione ideologica sembra affiorare molto bene nei passaggi in cui il poeta genovese affronta il tema della degenerazione dell'esercizio del potere da parte del singolo, arrivando a sostenere che anche la de-costruzione del potere ha dei limiti, i quali costituiscono, essi stessi, il fondamento del potere legittimo, quello che, con ogni probabilità, De André definirebbe un «potere buono»[39].
Se la presente riflessione si sposta dall'analisi dell'esercizio del potere dello Stato a quello dell'individuo, *Smisurata preghiera* arriva a collocarsi in ideale continuità con un brano onirico, scritto oltre vent'anni prima e contenuto nell'album *Storia di un impiegato*, ossia *Sogno numero due*[40], testo già evocato nel paragrafo 2, in cui l'autore ha l'occasione – resa possibile anche dalla natura surreale e allegorica della vicenda narrata – di affrontare con ampia autonomia espressiva alcune delle questioni politiche che considera di maggiore rilievo. Inoltre, nella struttura delle presenti considerazioni, la canzone costituisce, in qualche modo, il «ponte», che consente di approdare definitivamente sulla «sponda» del tema della giustizia. Nel testo di De André, l'impiegato, ovvero «il bombarolo»[41], intrattiene un dialogo immaginario con il magistrato che lo dovrà giudicare per l'attentato che ha commesso nei confronti delle «celebrità» e di «soci vitalizi del potere», rappresentanti dell'*élite* e dei valori borghesi, di cui si narra nel brano precedente, *Al ballo mascherato*[42]. A tal riguardo, può sorprendere il rovesciamento ideologico e processuale che caratterizza le conclusioni a cui approda il cantautore: l'impiegato non è accusato per aver realizzato l'attentato, ma per aver voluto imporre, con le proprie azioni violente, un nuovo ordine di poteri altrettanto coercitivo e arbitrario, un «potere cattivo» appunto. In questo senso, muovendosi nel perimetro esterno del costituzionalismo, le azioni del protagonista non sembrerebbero essere orientate da istanze di autentica giustizia, ma da una tensione, forse inconscia e non del tutto razionale, di prevaricazione e di dominio, che si compie in modo assai evocativo nel passaggio che interamente si riporta: «e se tu la credevi vendetta/ il fosforo di guardia/ segnalava la tua urgenza di potere/ mentre ti emozionavi nel ruolo più eccitante/ della legge/ quello che non protegge/ la parte del boia […] eppure anche tu hai giudicato./ Hai assolto e hai condannato/ al di sopra di me/ ma al di sopra di me/ per quello che hai fatto/ per come lo hai rinnovato/ il potere ti è grato».

4. (Segue) … e del giudice (Un giudice* e *Il Gorilla). La deriva individualistica

[38] In questo senso, si veda, per tutti, G. Grasso, *Il costituzionalismo della crisi. Uno studio sui limiti del potere e sulla sua legittimazione al tempo della globalizzazione*, Napoli, 2012, 2.
[39] Il rimando terminologico è ripreso, ovviamente, da F. De André, *Nella mia ora di libertà*, brano contenuto nell'album *Storia di un impiegato* (1973): «Certo bisogna farne di strada/ Da una ginnastica d'obbedienza/ Fino ad un gesto molto più umano/ Che ti dia il senso della violenza/ Però bisogna farne altrettanta/ Per diventare così coglioni/ Da non riuscire più a capire/ Che non ci sono poteri buoni/ Da non riuscire più a capir/ Che non ci sono poteri buoni».
[40] F. De André, *Sogno numero due*, brano contenuto nell'album *Storia di un impiegato* (1973), scritto insieme a Roberto Danè.
[41] F. De André, *Il bombarolo*, brano contenuto nell'album *Storia di un impiegato* (1973).
[42] F. De André, *Al ballo mascherato*, brano contenuto nell'album *Storia di un impiegato* (1973).

dell'impiegato ha riguardato, con differenti sviluppi, anche i protagonisti dei brani *Un giudice*[43] e *Il Gorilla*[44].

Procedendo con ordine, il giudice dell'omonimo brano è un uomo affetto da nanismo, deriso fin dalla nascita per la sua bassa statura, come riporta il passo «ve lo rivelan gli occhi/ e le battute della gente,/ o la curiosità/ d'una ragazza irriverente/ che vi avvicina solo/ per un suo dubbio impertinente:/ vuole scoprir se è vero/ quanto si dice intorno ai nani,/ che siano i più forniti/ della virtù meno apparente,/ fra tutte le virtù/ la più indecente». Il giudice-nano, vittima «della maldicenza [che] insiste», ma anche del proprio livore e dell'incapacità di accettare il suo difetto fisico[45], perché «è triste trovarsi adulti/ senza essere cresciuti», dopo «notti insonni/ al lume del rancore» diventa prima avvocato («procuratore» canta De André) e poi magistrato, arrivando così ad «imboccar la strada» della «cattedra d'un tribunale». Infatti, solo la posizione del giudice gli consente di poter consumare pienamente la sua vendetta per le umiliazioni subite, nel senso che il miglioramento delle proprie condizioni di vita, sociali ed economiche, conseguenti l'esercizio della professione di avvocato, non è forse per lui sufficiente. In questo senso, allora, l'attività del giudicare, lungi dal realizzare una funzione e una responsabilità sociale, rappresenta, invece, lo strumento attraverso il quale poter essere «giudice finalmente,/ arbitro in terra del bene e del male», incidere sulla vita dei suoi dileggiatori e, in questo modo, ribaltare i rapporti di forza che in passato lo avevano posto in una condizione di inferiorità, come recita il passaggio «[e] allora la mia statura/ non dispensò più buonumore/ a chi alla sbarra in piedi/ mi diceva "Vostro Onore",/ e di affidarli al boia/ fu un piacere del tutto mio».

Rispetto agli altri giudici evocati dal cantautore genovese, alcuni dei quali richiamati in questo contributo, il giudice-nano è l'unico a muoversi al di fuori del perimetro del Titolo IV della Costituzione italiana. Anzitutto, il protagonista è soggetto solo alla propria, imperitura, pulsione vendicativa e non, invece, alla legge, come prescrive l'art. 101, c. 2, Cost.; ne consegue che egli non può essere qualificato nemmeno indipendente, in quanto la soggezione del magistrato solo alla legge costituisce la misura della relativa indipedenza funzionale esterna[46]. Invero, allontanandosi dal rispetto del principio di legalità e, quindi, dal procedimento interpretativo che consente di applicare la norma astratta al caso concreto, l'operare del magistrato-nano costituisce l'esercizio di un arbitrio e non, invece, di un'attività giurisdizionale[47].

Un analogo ragionamento può essere svolto sia rispetto all'obbligo di imparzialità e di terzietà (art. 111, c. 2, Cost.), sia a quello di motivazione dei provvedimenti giurisdizionali (art. 111, c. 6, Cost.). Nel primo caso, il giudice-nano si rivela ovviamente incapace di decidere la controversia senza parteggiare per una delle parti[48]; con riguardo al secondo profilo, invece,

---

[43] F. De André, *Un giudice*, brano contenuto nell'album *Non al denaro, non all'amore né al cielo* (1971), raccolta discografica composta da dieci testi ispirati all'Antologia di *Spoon River* di Edgar Lee Masters. Nello specifico, il brano *Un giudice* è liberamente ispirato a E. Lee Masters, *Il giudice Selah Lively* (Judge Selah Lively, 1915, trad. di Fernanda Pivano), in *Antologia di Spoon River*, Torino, 1993, 191.

[44] F. De André, *Il Gorilla*, brano contenuto nell'album *Volume III* (1968), traduzione del testo di G. Brassens, *Le Gorille*, in *Chansons pas pour toutes le oreilles* (1967).

[45] Secondo R. Caruso, *Alla stazione successiva*, cit., 185 «[i]l nano della canzone è giudicato da De André per non essersi misurato con il suo difetto, con la sua debolezza, con la sua fragilità. Proprio questa incapacità di contatto con se stesso lo porta ad essere un giudice cattivo».

[46] Per tutti, N. Zanon, L. Panzeri, *Art. 101*, in R. Bifulco, A. Celotto, M. Olivetti (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, vol. III, Milano, 2006, 1961-1965.

[47] Il ragionamento è di C. Schmitt, *Der Hüter der Versassung* (1931), trad. it. *Il custode della Costituzione*, a cura di A. Caracciolo, Milano, 1981, 37.

[48] Un approfondimento dei concetti di neutralità e di imparzialità, anche intesi congiuntamente, è svolto in N. Zanon, F. Biondi, *Il sistema costituzionale della magistratura*, Bologna, 2014, 168-173.

viene meno la funzione della motivazione in prospettiva extraprocessuale, intesa quale strumento con il quale il giudice, spiegando le ragioni delle scelte discrezionali[49], «fonda la propria legittimazione democratica, dando conto della propria soggezione alla legge»[50], nonché il mezzo con cui i consociati possono svolgere un controllo democratico diffuso sull'attività giurisdizionale[51].

Il brano *Il Gorilla*, ossia la traduzione in italiano della canzone *Le Gorille* del cantautore francese George Brassens, narra in chiave grottesca e ironica la fuga di un gorilla da un circo e il successivo approccio sessuale dell'animale ai danni di un magistrato presente sulla scena, il quale, confidando nella propria posizione e nel prestigio dell'autorità che rappresenta («si attardano solo una vecchietta/ e un giovane giudice con la toga»), è sicuro che la scimmia non si avventerà su di lui: «"Che mi si prenda per una scimmia"/ pensava il giudice col fiato corto/ "non è possibile questo è sicuro"./ Il seguito prova che aveva torto».

Pur non potendolo definire un «giudice cattivo» o un «non giudice» come è, invece, il giudice-nano – rispetto a quanto accennato *supra* – il magistrato de *Il Gorilla* è comunque un «cattivo giudice»[52], in quanto, compiaciuto di se stesso e del proprio potere, prova «un amore per la legge che ignora la realtà»[53]. In senso allegorico, questa condizione si manifesta nella mancata considerazione degli elementi oggettivi riguardanti il caso concreto raccontato nel brano, oltre che nella perseveranza cieca nelle proprie convinzioni ideologiche, che, come accade nel testo analizzato, si rivelano del tutto inesatte. Nella medesima direzione, in dottrina si è annotato che «lo scriteriato ardore sessuale dello scimmione è il contrappasso dell'incapacità del giudice di giudicare, della fiducia malriposta in una valutazione superficiale e tracotante, […] evocazione di un potere debordante che esercita gli sconfinamenti nei confronti dei disgraziati perennemente in condizioni di minorata difesa»[54]. Ugualmente, il riferimento alla «sentenza un po' originale», a seguito della quale il magistrato ha «fatto tagliare il collo» al condannato, lascia intendere che il protagonista de *Il Gorilla*, pur rispettando, almeno formalmente, l'obbligo di soggezione del giudice soltanto alla legge, nonché quelli di terzietà e imparzialità e di motivazione, finisca comunque per rendere un cattivo servizio alla giustizia; egli, infatti, decide e motiva il caso erroneamente – in modo originale, appunto – pronunciando una sentenza ingiusta, idonea, quindi, a determinare una possibile responsabilità disciplinare.

5. I giudici e la giustizia nei testi di Fabrizio De André e spunti conclusivi. I paragrafi precedenti hanno esaminato il rapporto che intercorre fra potere e giustizia in una duplice prospettiva. In primo luogo, è stata presa in esame la dimensione istituzionale, ovvero quella inerente la separazione dei poteri dello Stato e, quindi, i principi di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario; secondariamente, lo studio ha riguardato il profilo individuale, ossia quello che indaga, nello specifico, il giudice-persona e i parametri che informano l'esercizio dell'attività giurisdizionale (principio di soggezione del giudice solo alla legge, di indipendenza, di terzietà e di imparzialità).

Incrociando i due piani di indagine, che arrivano ad inverarsi reciprocamente l'uno nell'altro, emerge l'idea, che è propria anche di Fabrizio De André, secondo cui il potere giurisdizionale dovrebbe svolgere primariamente una funzione contro-maggioritaria, di tutela dei diritti dei

[49] F. Biondi, *Art. 101*, in S. Bartole, R. Bin (a cura di), *Commentario breve alla Costituzione*, Padova, 2008, 915.
[50] N. Zanon, L. Panzeri, *Art. 101*, cit., 2120.
[51] M. Gialuz, *Art. 111*, in S. Bartole, R. Bin (a cura di), *Commentario breve alla Costituzione*, cit., 1000.
[52] La dicotomia giudice cattivo-cattivo giudice, attribuita, rispettivamente, al giudice-nano e al giudice de *Il Gorilla*, è di G. Losappio, Faber iustitia ne pereat mundus, cit., 17.
[53] R. Caruso, *Alla stazione successiva*, cit., 303.
[54] G. Losappio, Faber iustitia ne pereat mundus, cit., 17.

singoli e delle minoranze. In base a quanto emerso dall'analisi, tale funzione potrebbe realizzarsi compiutamente solo da parte di un giudice che operi all'interno del perimetro tracciato dal testo costituzionale e, sul punto, un aspetto di notevole importanza riguarda l'attività interpretativa della legge e lo spazio di discrezionalità nel quale il giudice può muoversi al fine di restare comunque fedele alla Costituzione, ovvero senza trascendere i confini posti dall'art. 101, c. 2, Cost.

Oltre ai principi e alle garanzie procedimentali contenuti nel Titolo IV della Costituzione, nei testi del cantautore genovese emergono molti altri temi legati alla giustizia, in particolare quella penale. Anzitutto, De André condanna duramente la pena di morte (art. 27, c. 3, Cost.) e la teoria assoluta della funzione retributiva della pena. Al tal riguardo, in aggiunta ai brani *Sogno numero due*[55], *Un giudice*[56] e *il Gorilla*[57], deve annotarsi anche *Geordie*[58], una ballata tradizionale inglese tradotta da Fabrizio De André, che racconta la tragica esperienza di un giovane uomo, incensurato, condannato a morte per impiccagione con «una corda d'oro» perché «rubò sei cervi nel parco del re/ vendendoli per denaro», violando un divieto di cacciare nelle foreste appartenenti al sovrano, «replenished with all manner of beasts of chase of venary», ricordato anche nei *Commentaries on the laws of England* di William Blackstone[59]. Invero, in questa canzone vengono trattati e sintetizzati diversi *topoi* cari all'autore genovese; intanto, come anticipato, oltre alla centralità dalla pena di morte, rileva anche il tema della durezza della giustizia, che si ricollega all'argomento dell'immanenza dello spazio che esiste fra «la giustizia amministrata e la realtà»[60], ovvero fra il potere politico e la collettività («la legge non può cambiare» anche se il «popolo» piange per Geordie), «scarto» che si manifesta anche nella progressiva contrazione del principio di offensività; nel caso di specie, infatti, oltre all'evidente violazione del principio di proporzionalità della pena insita nella stessa condanna a morte, non sembra ravvisarsi neppure un effettivo bene giuridico, leso o posto in pericolo, come emerge dal passaggio aggiunto dallo stesso autore nella versione originale del brano («Né il cuore degli inglesi né lo scettro del re /Geordie potran salvare/ anche se piangeranno con te/ la legge non può cambiare»).

Un altro *topos* nella poetica di De André è costituito dalla finalità rieducativa a cui deve tendere, in senso prescrittivo, l'esecuzione della pena (art. 27, c. 3, Cost.), in virtù della funzione di prevenzione speciale del condannato, la cui importanza emerge molto bene nello sviluppo finale del brano *Un medico*[61]. Il testo rievoca la vicenda processuale di un dottore, reo di truffa per aver venduto finti elisir di giovinezza, che si conclude con una considerazione amara e rassegnata rispetto al destino del condannato in carcere, ben rievocato nel passaggio: «E un giudice, un giudice con la faccia da uomo/ mi spedì a sfogliare i tramonti in prigione/ inutile al mondo ed alle mie dita/ bollato per sempre truffatore imbroglione/ dottor professor truffatore imbroglione».

Tenendo insieme tutte le considerazioni svolte nelle pagine che precedono, l'idealtipo delineato dal cantautore genovese sembra essere un giudice soggetto solo alla legge, terzo e

[55] «E se tu la credevi vendetta/ il fosforo di guardia/ segnalava la tua urgenza di potere/ mentre ti emozionavi nel ruolo più eccitante/ della legge/ quello che non protegge/ la parte del boia».

[56] «E allora la mia statura/ non dispensò più buonumore/ a chi alla sbarra in piedi/ mi diceva "Vostro Onore",/ e di affidarli al boia/ fu un piacere del tutto mio».

[57] «Dirò soltanto che sul più bello/ dello spiacevole e cupo dramma/ piangeva il giudice come un vitello,/ negli intervalli gridava "Mamma"./ Gridava "Mamma" come quel tale/ cui il giorno prima come ad un pollo/ con una sentenza un po' originale/ aveva fatto tagliare il collo».

[58] F. De André, *Geordie*, brano contenuto nell'album *Nuvole barocche* (1969).

[59] W. Blackstone, *Commentaries on the Laws of England*, First Edition, Oxford, I, 1765-1769, 279, dove è la citazione, reperibile anche su: *https://avalon.law.yale.edu/subject_menus/blackstone.asp*.

[60] R. Caruso, *Alla stazione successiva*, cit., 299.

[61] F. De André, *Un medico*, brano contenuto nell'album *Non al denaro, non all'amore, né al cielo* (1971).

imparziale ma anche capace di abitare lo spazio fra la norma astratta e la realtà della vita delle persone. Prendendo in prestito le parole di Piero Calamandrei si potrebbe quindi dire che il giudice di Fabrizio De André è un giudice con l'anima, una persona cioè «che sappi[a] portare con vigile impegno umano il grande peso di questa immane responsabilità che è il render giustizia»[62], in quanto «ridurre la funzione del giudice a un puro sillogizzare vuol dire impoverirla, inaridirla, disseccarla. La giustizia è qualcosa di meglio: è creazione che sgorga da una coscienza viva, sensibile, vigilante, umana»[63].

Abstract. Il presente contributo, inserito nel paradigma interdisciplinare di *Law in music*, intende ripercorrere alcuni dei numerosi riferimenti al diritto costituzionale presenti nei brani di Fabrizio De André. Anzitutto, viene preso in esame il rapporto tra potere politico e potere giudiziario, nonché le possibili degenerazioni del primo nelle democrazie illiberali; successivamente, l'attenzione è rivolta alla rivendicazione individuale del potere come istinto innato di prevaricazione e di dominio, che si manifesta nel tentativo di rovesciamento dell'ordine costituito e nell'uso distorto della funzione del giudicare. Infine, lo scritto intende ricostruire l'idealtipo di giudice che emerge dalla poetica del cantautore, il quale dovrebbe tendere alla realizzazione di una funzione sociale della giustizia.

Abstract. This essay, situated within the interdisciplinary framework of *Law in Music*, aims to retrace some of the numerous references to constitutional law present in the works of Fabrizio De André. First, it examines the relationship between political and judicial power, as well as the potential abuses of the former in illiberal democracies. Subsequently, attention is directed to the individual claim to power as an innate instinct of domination and prevarication, manifested both in attempts to overthrow the constitutional order and in the distorted exercise of judicial functions. Finally, the study seeks to reconstruct the model of judge emerging from the songwriter's poetics, for whom the exercise of ius dicere should aim at realizing the social function of justice.

Parole chiave. Potere Politico – Potere Giudiziario – Giudice – Giustizia – Interdisciplinarità.

Key words. Political Power – Judicial Power – Judge – Justice – Interdisciplinarity.

[62] P. Calamandrei, *Processo e democrazia*, Padova, 1954, ristampa anastatica di E. Bindi, T. Groppi, G. Milani, A. Pisaneschi (a cura di), *Processo e democrazia. Le conferenze messicane di Piero Calamandrei*, Pisa, 2019, 66. Nella poetica del cantautore genovese la complessità della funzione del giudicare emerge molto bene anche in F. De André, *Nella mia ora di libertà*, cit.: «Non mi aspettavo un vostro errore/ uomini e donne di tribunale/ se fossi stato al vostro posto/ ma al vostro posto non ci so stare».
[63] P. Calamandrei, *Processo e democrazia*, cit., 63.